

Storia e storie

MILANO
LA FONDAZIONE FELTRINELLI
E IL PODCAST SULL'EUROPA

Si chiama *Europa*, una storia alla volta il podcast lanciato da Fondazione Feltrinelli in concomitanza con l'insediamento della nuova Commissione europea. Si raccontano le storie umane e intellettuali di Agnes Heller, Jürgen Habermas, Toni Judt, Simone Veil e

Albert Hirschman narrate da Ilaria Gaspari: cinque grandi figure del Novecento che, con le loro opere, hanno influenzato il dibattito culturale e contribuito a teorizzare i valori e gli ideali alla base del progetto europeo. Ognuna di loro è approfondita

attraverso le voci di studiose e studiosi che le hanno conosciute personalmente: Laura Boella per Heller, Gabriele Pasqui per Hirschman, Alessandra Bitumi per Veil, Mario Ricciardi per Judt e Marina Calloni per Habermas. fondazionefeltrinelli.it

MA CHE RAZZA DI IDEA (E DI PAROLA)!

Dietro i vocaboli. Il libro di Lino Leonardi finalmente fa chiarezza sull'origine della parola e ne ripercorre l'utilizzo ideologico che portò a tragiche scelte

di Matteo Motolese

La parola «Razza» si legge, scritta a mano, su una cartellina con il nome dell'Augustus, il transatlantico che negli anni 30 portava gli italiani in America. Dentro ci sono una serie citazioni, appunti, riferimenti bibliografici. Sono tentativi di ricostruire l'origine di quella parola che il nazi-fascismo aveva caricato di un valore identitario, fondante. È indicativo lo sfogo di Mussolini annotato da Claretta Petacci nel suo diario il 4 agosto 1938: «Io ero razzista dal 1921. Non so come possano pensare che imito Hitler». Un mese dopo sarà firmato il primo decreto delle leggi razziali: gli ebrei verranno esclusi dalla vita pubblica, dovranno lasciare scuole e università. Tra i professori costretti ad abbandonare l'insegna-

mento c'è anche Ezio Levi D'Ancona, filologo romanista dell'università di Napoli. È sua quella cartellina oggi conservata nella Beinecke Library di Yale, una delle più importanti biblioteche statunitensi.

I suoi appunti restituiscono lo sforzo di rintracciare l'etimologia di quella parola che stava segnando il destino suo e di milioni di ebrei in Europa. Levi annota le ipotesi che, dall'Ottocento in poi, sono state fatte per ricostruire l'origine di razza. Un foglietto registra la proposta fatta da un noto filologo viennese, Leo Spitzer, ebreo anche lui. È ricavata da un articolo pubblicato sulla più autorevole rivista di filologia romanista della Germania nel 1933, lo stesso anno in cui Hitler diventa cancelliere del Reich. Spitzer sostiene la derivazione del tedesco *Rasse* «razza» dal latino *ratio*, recuperando

Royal Photographic Society Awards. Campbell Addy, vincitore nella sezione Fotografia di Moda e Pubblicità



CAMPBELL ADDY

un'ipotesi già avanzata in precedenza e glossando: «la parola che oggi viene usata in contrapposizione a "spirito" ha quindi un'origine altamente spirituale». Sull'etimologia si sbagliava, come vedremo. La sua ipotesi reagiva però alla rivendicazione di una superiorità biologica della razza propagata dal nazismo. Sono anni in cui la lingua si carica di una valenza ideologica sconosciuta in passato: basta leggere il diario che un altro filologo ebreo, Victor Klemperer, tiene per re-

gistrare la manipolazione della lingua da parte della politica hitleriana: la parola sistema (*System*) continuamente ripetuta in senso peggiorativo per riferirsi alla Repubblica di Weimar combattuta dal Terzo Reich; l'aggettivo fanatico (*fanatisch*) usato in senso positivo, come mai prima in tedesco.

La storia della parola razza è ora al centro di un libro, molto bello, di Lino Leonardi. La scelta di dedicare attenzione a questa parola si carica oggi di un significato particolare: questa

«parola maledetta» – come la definì Meuccio Ruini, presidente dell'Assemblea costituente, nel dibattito attorno a quello che sarebbe diventato l'articolo 3 della Costituzione – ha ricominciato purtroppo negli ultimi anni a essere usata, nella politica, nella società, per discriminare individui e gruppi di persone. Ripercorrerne la storia vuol dire prima di tutto ricordare, mostrare, come si tratti di una parola che non è più accettabile usare in riferimento agli uomini. Non solo

perché la scienza biologica ha dimostrato che le distinzioni tra gli uomini non sono riconducibili a quello che in passato si chiamava razza. Ma anche perché la parola stessa ha un'origine che la rende inadatta: deriva infatti da un termine che in antico francese indicava la mandria di stalloni e giumente riuniti per la procreazione, *haraz*. Lo dimostrò Gianfranco Contini, nel 1959, ricostruendo i vari passaggi che da *haraz* avevano portato all'italiano *razza*. Dall'italiano, la parola si è poi diffusa in quasi tutte le lingue europee, compreso il tedesco *Rasse* e il francese *race*. L'etimologia da *haraz* è oggi largamente condivisa dai linguisti, anche se non sempre debitamente registrata dagli strumenti di primo riferimento in rete. L'obiettivo di Leonardi è anche quello di fare chiarezza: «Accertare e ribadire l'etimologia di razza, da *haraz*, – scrive – cioè da un termine proprio dell'allevamento dei cavalli ha un valore emblematico, nella corrispondenza misteriosa che si viene a scoprire tra la più remota origine linguistica della parola e le più recenti acquisizioni scientifiche sul concetto che quella parola ha espresso almeno dal Settecento». Un'ultima notazione. Spitzer fece in tempo a rallegrarsi con Contini per la sua scoperta, prima di morire. Levi, no: era morto a Boston nel 1941. Tra le sue carte si trovano però appunti a proposito di un'ipotesi etimologica: riguardano proprio la parola *haraz*. Un'ipotesi che Levi non ebbe, però, il tempo di sviluppare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lino Leonardi
Razza. Preistoria
di una parola disumana
il Mulino, pagg. 160, € 14

Helen Frankenthaler Foundation

**FINO AL
26 GENNAIO 2025**

**FIRENZE
PALAZZO STROZZI**

HELEN FRANKENTHALER DIPINGERE SENZA REGOLE

PALAZZOSTROZZI.ORG

SOSTENITORI PUBBLICI

SOSTENITORI PRIVATI